

**SOPRAVVIVENZA CRITICA #8**

# SULLE TRACCE

**DIALOGO CON PIER MARIA BOCCHI, AUTORE  
 DI UN SAGGIO SUL GENERE CHE MEGLIO SA DIRCI  
 DEL MONDO. E NON È IL DOC di GIULIO SANGIORGIO**

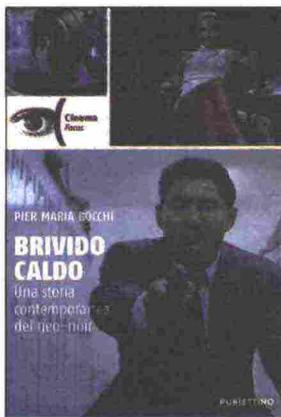
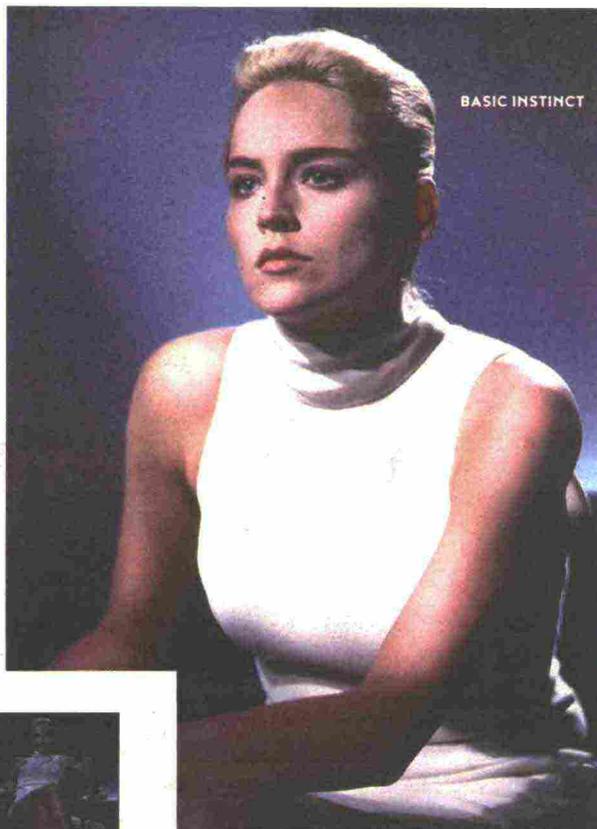
In libreria trovate *Brivido caldo - Una storia contemporanea del neo-noir*. Un buon modo per guardare come il cinema, le sue storie, la sua industria dicano della e si facciano dire dalla realtà che si trovano intorno. Lo sapete: su Film Tv la critica non si limita a scegliere. Cerca di guidare il lettore nel rapporto tra cinema e mondo, così che col primo si possa, insieme, cercare di comprendere meglio il secondo. L'autore del volume è il nostro Pier Maria Bocchi, e vale la pena discuterne qui, con lui, in questa rubrica dedicata alla critica.

**L'avevi anticipato anche su queste pagine. In *Brivido caldo* sostieni che il genere che oggi riesce a parlare della realtà non è più l'horror ma il noir, o meglio il neo-noir, genere (o sensibilità?) di cui tracci anche i caratteri fondamentali. Puoi farci degli esempi?**

Perché il neo-noir è un colore, non un genere. È, appunto, una sensibilità. Purtroppo l'horror è - ancora una volta - pressoché defunto, come negli anni 90 (guarda caso uno dei periodi più fecondi per il neo-noir), e non c'è nessuno più di me a dolersene. Il neo-noir è riuscito però a rilevarne le funzioni di intercettazione della realtà. Come anche di altri generi. *Blade Runner: 2049*, per esempio, è un perfetto neo-noir contemporaneo che riflette anche sull'uso delle immagini nella cultura visuale odierna. Qualcuno ha mai pensato a *Lo chiamavano Jeeg Robot* come a un neo-noir? Eppure ne sviluppa numerosi tratti, a partire dalla valorizzazione dello spazio. Poi un film può piacermi o meno, ma non importa: trovo deprecabile per esempio *Hell or High Water*, ma si tratta di un titolo chiave per il neo-noir di oggi.

**È un volume, il tuo, pieno di questioni di genere. E non sto parlando di genere cinematografico: una delle guide del volume è Catherine Tramell, la Sharon Stone di *Basic Instinct*. È curioso: anche Catherine Breillat ci parlava della Stone come un antidoto alla deriva puritana del #MeToo...**

Nel tempo ho dedicato alle questioni di genere molto studio e lavoro. Mi appartengono. Credo però che oggi abbiano preso la mano un po' a tutti, mentre ai tempi di *Mondo Queer - Cinema e militanza gay* (Lindau, pp. 216, € 19) erano ancora "vaghe", almeno in Italia. Sono fondamentali, ma averne il controllo, ed essere critici, è difficile. In *Brivido caldo* ho cercato di capire se è il neo-noir a sfruttarle a proprio vantaggio, o se sono loro ad averlo corrosato fino a cambiarne i connotati. Alla luce di film come *L'amore*



**BRIVIDO CALDO**  
**UNA STORIA CONTEMPORANEA DEL NEO-NOIR**  
 DI PIER MARIA BOCCHI  
 RUBBETTINO, PP. 122, € 14

*criminale* e *Widows - Eredità criminale*, direi la seconda. Oggi una femme fatale come Tramell non potrebbe neppure essere abbozzata. La dark lady come idea di genere, di sesso e di mondo non è più praticabile. Le eccezioni (*L'amore bugiardo - Gone Girl*, poco prima del #MeToo, e non è casuale) sono rarissime.

**È anche un volume che interroga, letteralmente, le "facce" del neo-noir, i suoi volti...**

Perché ho provato io stesso a interrogarmi sul senso di un volto da neo-noir. Se Bogart è stato uno dei volti emblematici del noir, perché non dovrebbero essercene per il neo-noir? Ne ho così individuati alcuni. Takeshi Kitano, per

esempio. O Mickey Rourke, che scava dentro se stesso alla ricerca di un paradigma di genere. Lino Ventura è per il post-polar (quello dopo Jean-Pierre Melville, per intenderci) una presenza primaria. Per il neo-noir lo è anche - in modo meno "scontato" - Frank Sinatra, e ne rivendico a questo proposito la "scoperta".

**Quale è l'idea di critica che sta dietro *Brivido caldo*?**

Io credo che i film si parlino, anche a distanza, e ho sempre pensato che la critica debba sentirsi legittimata a costruire ponti. Jennifer Fay e Justus Nieland nei loro studi sul noir e il neo-noir fanno proprio questo, e per me sono stati una rivelazione. Al di là di qualunque politica degli autori, non ho mai accettato il divieto per la critica di "inventare". Intendo "produrre", elaborare un progetto. Anche questa è onesta intellettuale. Non esiste soltanto l'archivio, esiste anche la capacità di creare affinità. Di mettere in dialogo i soggetti. Di provare a stabilire una relazione tra sguardi e sistemi. A me questo tipo di critica è sempre piaciuto. E l'ho fatto mio, anche per il precedente *Invasion USA - Idee e ideologie del cinema americano anni '80* (Bietti, pp. 204, € 18)